

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

# CARLA, UNA GISELLE SEMPRE GRANDISSIMA

Repubblica — 05 aprile 1988 pagina 36 sezione: SPETTACOLI

GENOVA - Quanto sia utile in teatro la verifica lo ha dimostrato la nuova produzione del balletto Giselle con Carla Fracci, allestito dal Teatro Comunale dell' Opera al teatro Margherita. Non solo utile, ma, da un punto di vista storico-filologico, importante perchè questa nuovissima edizione del capolavoro di Coralli-Perrot-Adam, nella riproduzione e con le aggiunte del coreografo Ricardo Nunez, proponeva alcune modifiche o arrangiamenti con le cosiddette aperture di tagli a cura del regista Beppe Menegatti, un fervente sostenitore di rivisitazioni ballettistiche. Infine, era l' occasione per rivedere Carla Fracci nel celebre personaggio che ha fatto suo da tempo e per decretare, senza timore di essere smentiti, che essa è realmente, se non la più grande in assoluto, certamente una delle più grandi interpreti di Giselle del ventesimo secolo. un' affermazione che ci sentiamo di sottoscrivere ora che il Novecento non è lontano dal lasciarci con l' ombra di Carlotta Grisi, prima interprete del ruolo, sempre più evanescente... Ciò che ci ha colpiti nell' assistere all' ennesima rappresentazione di questo balletto è la chiarezza di lettura cui Menegatti ci ha invitati. Qualcuno si chiederà: ce n' era bisogno? Certamente sì se è vero, come è vero, che un balletto d' azione va interpretato innanzitutto in chiave drammaturgica.

Sembrerebbe che Menegatti abbia voluto sottolineare la teatralità di Giselle, staccarne le scene, chiarirne gli episodi, evidenziarne i segni. Se il prologo, come antefatto, può apparire pleonastico e ogni dilatazione successiva rischia di compromettere la stringatezza drammatica del capolavoro (ma a comprometterla ci pensò, sul finire del secolo scorso, l' intervento di Petipa con il ridondante "divertissement" dei contadini nell' atto primo, oggi conservato) bisogna ammettere che ci sono qua e là annotazioni e tocchi che si collocano nelle regioni della poesia, per esempio: il sogno, materializzato, di Giselle con il velo da sposa nella scena della pazzia. Proprio in questa scena la Fracci tende a staccare vieppiù l' elemento realistico da quello fantastico, il terrestre dall' aereo, la realtà dal sovrannaturale, il che significa il primo atto dal secondo con tutte le implicazioni interpretative del caso, summa dell' ambivalenza espressiva della parte. L' interpretazione della Fracci, oggi, ci appare come il frutto di un lavoro incessante, di ripensamenti, di una maturazione artistica che le permettono di affrontare il personaggio quasi dimentica della tecnica, che pur è notevolissima, per esprimerlo dal di dentro con un' intensità e una forza straordinaria che si associano alla leggerezza in continui aneliti di trasfigurazione. Ed è anche una fortuna per lei avere accanto un Albrecht come Georghe Iancu, giovane, bello, aitante e forte, nel pieno possesso dei suoi mezzi e della parte. Così non si era mai visto un Hilarion come quello tracciato da James Urbain con tanta incisività, una Madre di Giselle, rassomigliante alla figlia, come Marisa Fracci, sorella di Carla, un Duca di Curlandia e una Bathilde di rilievo (Loris Gai e Angela Abbigliati). Aurora Benelli è una Myrtha, Regina delle villi, austera e autorevole ma non così cattiva come la si vorrebbe. Eccellente il duetto dei contadini composto da Francisco Sedeno e Carmen Ragghianti. Scene e costumi di Anna Anni, come sempre di gran gusto, ripercorrono i fasti del neogotico romantico ballettistico come

sarebbe piaciuto a Thèophile Gautier e a qualche altro. Buona la resa dell' orchestra sotto la direzione di Alberto Ventura, un esperto qual è ormai da anni. Innumerevoli le chiamate e, alla fine, la Fracci in un tappeto di fiori. - *di ALBERTO TESTA*